



IL CASO SYJUCO «COMBATTO I CORROTTI CON LE RISATE»

Lo scrittore filippino è già un fenomeno con il romanzo **“Ilustrado”**: «Sì, sono un emigrante che salverà il suo popolo»

BIA SARASINI

ROMA. Illuminato, così si traduce “Ilustrado” (Fazi, 469 pagine, 19,50 euro), la prima prova narrativa del filippino Miguel Syjuco, 33 anni, che vive negli Stati Uniti, scrive in inglese e viene salutato come la nuova rivelazione della letteratura dell’Asia. Il titolo si riferisce a quei giovani filippini “illuminati”, rampolli dell’élite del Paese, che alla fine dell’Ottocento dopo essere stati educati in Europa furono i protagonisti della rivoluzione che portò alla costituzione della prima democrazia asiatica. Il 1896 rimane così l’alba di una storia esemplare. Celebrata in film avventurosi come “Stringi i denti e vai”.

Il romanzo è costruito con vertiginosa abilità e ben due scrittori come protagonisti. Uno è giovane, stesso nome dell’autore, Miguel, ma senza cognome. Va alla ricerca del manoscritto perduto del suo maestro, che nella finzione è il più famoso e odiato scrittore filippino, Crispin Salvador. La scrittura non si risparmia nulla di tutti i possibili stili, dai messaggi nei blog alle finte bibliografie e citazioni nonché interviste inventate di sana pianta. Pagine di una satira forte, efficace, da studio televisivo, prendono corpo su un fondo di sconsolata amarezza. «Quando sono nuovi» dice Syjuco «la politica e il potere ti possono dare una speranza, ma alla fine ti deludono sempre».

L’illuminato parla anche dei giovani intellettuali filippini che come lei vivono altrove e possono salvare il loro Paese?

«Io credo nel potere della scrittura, della poesia. Anche se si tratta di un lavoro lungo. Ma spero, ad esempio, che le donne arrivate in Italia a fare le colf per mantenere le loro famiglie, quando tornano in patria siano in grado di apprezzare il valore dell’educazione, e che i loro figli possano leggere e studiare nelle scuole i nostri libri».

In paesi asiatici come l’India si dà valore

agli autori della diaspora: vivono all’estero e scrivono in inglese storie del loro Paese. Nelle Filippine c’è qualcosa di simile?

«No, noi intellettuali quando ce ne andiamo siamo accusati di tradimento. E dire che i filippini all’estero sono tantissimi, solo negli Stati Uniti sono la seconda comunità asiatica. Ma in patria parliamo solo dei contributi economici, mai della ricchezza culturale che la diaspora può portare. Eppure uno come me se ne è andato proprio per vedere meglio cosa succede altrove, e quindi riuscire a esprimere meglio il mio mondo interiore».

E dov’è questo mondo interiore?

«Io scrivo di Manila, delle Filippine ovviamente. E penso proprio che le mie parole possano avere un peso nella vita dei mie connazionali, aiutarli in un cambiamento irrinunciabile».

“Ilustrado” si compone di frammenti e voci diverse. Rispecchia la sua posizione di scrittore espatriato, migrante?

«Direi proprio di sì. Ho messo insieme tutte le mie diverse esperienze, e le mie passioni, da Borges a Cervantes a Nabokov, da Calvino a Dos Passos, ma anche serie televisive come “I Soprano”».

Ha dimenticato Roberto Bolaño, l’autore di “666” al quale spesso viene paragonato.

«Non l’avevo mai letto. Ma dopo l’uscita di quel no scoperto “I detective selvaggi” e mi sono sentito meno solo».

Le confesso che prima del suo libro non avevo mai letto un autore filippino.

«Altri mi hanno detto la stessa cosa. Eppure abbiamo una letteratura ricca, vitale. Pensi a José Rizal, autore di “Noli me tangere”, un eroe e martire della nostra rivoluzione. Il suo umorismo, la sua satira mi hanno molto ispirato. Penso che la parodia sia un modo efficace per criticare il potere, la corruzione».

Crispin Salvador, autore di best-seller anegato nell’Hudson protagonista del suo li-



Fazi Editore

bro, corrisponde a qualche autore esistito?

«No, volevo creare un archetipo. Anzi, tutte le diverse forme di scrittura che gli attribuisco, dal romanzo popolare al saggio filosofico al fantasy,

nelle Filippine non esistono. Il genere più diffuso si ispira al realismo sociale e la critica ha soprattutto un taglio marxista».

E lei, vuole praticarle, tutte queste diverse scritture?

«Perché no. Pensi a Stanley Kubrick, il regista, che a seconda dei film e della storia che raccontava sceglieva uno stile diverso, al contrario di Martin Scorsese, che perfeziona da sempre la stessa forma, la stessa storia. Ecco, io vorrei essere come Kubrick».

bia.sarasini@tiscali.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questi gli piacciono

LO STREGONE KUBRICK

Stanley Kubrick, maestro americano di "Barry Lindon", "I duellanti" e "2001 Odissea nello spazio" è uno dei punti di riferimento di Syjuco: «Secondo il film che voleva fare e la storia che intendeva raccontare, sceglieva sempre uno stile diverso. Ecco, vorrei essere come Kubrick»



BORGES IL VISIONARIO

L'argentino Jorge Luis Borges è stato uno dei grandi visionari della letteratura. Da "L'Aleph" a "La biblioteca di Babele", lo scrittore unisce il sogno e il viaggio in una lunga, incessante metafora dell'esistenza. Che si risolve nel primato della fantasia sulla realtà e su qualsiasi dolore



RIZAL IL MARTIRE

Josè Rizal è l'eroe nazionale delle Filippine, considerato una padre della patria, ha perso la vita nel 1896 durante la guerra d'indipendenza combattuta contro la Spagna. Per Syjuco, Rizal è il simbolo della satira contro il potere e la corruzione per il suo romanzo "Noli me tangere"



Miguel Syjuco, 33 anni, vive negli Stati Uniti

